Contro la provocatoria intransigenza del padronato agricolo

Aspre lotte nelle campagne per i patti dei braccianti

Rotte le trattative a Bari - Nuovi scioperi contrattuali in tutte le province emiliane e pugliesi - A Ortanova consiglio comunale in piazza - Gli agrari puntano ad ottenere nuovi finanziamenti dal governo

L'intransigenza degli agrari costringe ovunque, ma soprattutto in Puglia e in Emilia-Romagna, i braccianti a intensificare la battaglia per i rinnovi contrattuali. Nelle provincie di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Piacenza e Parma sono stati proclamati altri scioperi di 24 e 48 ore, mentre sono già state preventivate astensioni articolate nella prossima settimana. Altri scioperi sono stati decisi a Padova (per il 17 luglio), a Lecce, nel Foggiano, a Taranto, a Brindisi. Investite dalla lotta, proseguita con intensità anche nella giornata di ieri, sono in particolare le grandi aziende capitalistiche.

A Bari, intanto, all'una della notte scorsa sono state interrotte le trattative. L'atteggiamento provocatorio del padronato agricolo ha costretto i sindacati a proclamare nuove astensioni. A partire da lunedì nelle campagne baresi avrà inizio un nuovo sciopero di 96 ore.

Alla battaglia dei braccianti prendono parte ovunque anche vaste masse di lavoratori delle altre categorie. Ad Alfonsine, in Emilia, hanno scioperato ieri anche mezzadri e coltivatori diretti. A Salerno l'azione bracciantile ha investito tutte le grandi aziende della provincia. Forte giornata di lotta ieri anche ad Avellino, con una manifestazione al centro della città.

L'intransigenza degli agrari non è certo dettata da motivi economici, ma da una chiara ragione politica: dal fatto, cioè, che essi non intendono riconoscere il diritto dei lavoratori di partecipare alle scelte colturali anche per incrementare l'occupazione. D'altra parte, come ha osservato ieri la Federbraccianti in una sua nota, il padronato agricolo resiste alle rivendicazioni dei braccianti per ottenere dal governo nuovi cospicui finanziamenti a loro favore.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 6

Il movimento di lotta dei braccianti foggiani per il rinnovo del contratto diviene ogni giorno più possente. A fianco dei lavoratori agricoli sono scese in sciopero molte altre categorie e interi paesi, a testimonianza dell'importanza che sta assumendo la battaglia nelle campagne ai fini dello sviluppo economico e sociale della Capitanata e del Mezzogiorno.

A Torremaggiore ha avuto luogo stamane il primo grande sciopero generale dei comuni, nell'avanzata articolazione della lotta programmata dai sindacati, a seguito dell'atteggiamento intransigente e provocatorio degli agrari che non intendono firmare il nuovo contratto.

La partecipazione della popolazione è stata totale. Si calcola che al corteo hanno preso parte più di settemila persone, fra cui migliaia di donne e di giovani. Il Consiglio comunale, convocato di urgenza ha espresso ieri sera il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori agricoli foggiani per il rinnovamento della agricoltura e per la democrazia.

Anche a Cerignola ha avuto luogo un'imponente manifestazione. In tutto il Basso Tavoliere, come nel Gargano, nel subappennino e nella piana di San Severo, lo sciopero ha bloccato numerose aziende agrarie capitalistiche. In più di 15 aziende i braccianti hanno indetto assemblee permanenti.

La vigilanza e il picchettaggio dei lavoratori agricoli si sviluppa in maniera esemplare per la determinazione e la consapevolezza di dover dare tutto al fine di rompere l'intransigenza dell'Unione Provinciale agricoltori che sta politicizzando con assurde argomentazioni di principio la attuale vertenza.

Forte è lo sciopero che investe anche i comuni di Orsara, Bovino, Ascoli Satriano e Deliceto, nonché quelli lungo la fascia della costa adriatica. Rilevanti sono le astensioni nei comuni dell'interno del Gargano: San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano.

Ieri sera nella piazza principale del paese ha avuto luogo la seduta del consiglio comunale di Ortanova nel corso della quale ha parlato il segretario provinciale della CdL Fracassi.

Sul piano della trattativa non si registrano fatti nuovi. I dirigenti dei braccianti hanno riaffermato la disponibilità della categoria su basi serie e concrete al fine di giungere a una rapida soluzione della vertenza. Hanno fatto rilevare inoltre il grave comportamento e le responsabilità degli agrari che si ostinano a non voler firmare il contratto.

Una cinquantina di agricoltori hanno inviato telegrammi di protesta alla loro associazione per la posizione assunta nei riguardi della vertenza e hanno invitato gli organi responsabili dell'Unione agricoltori a giungere quanto prima alla firma del contratto.

Per domani è prevista una riunione di tutti i sindacati dell'alto Tavoliere per un esame complessivo della situazione. Sempre per domani, sabato 7 luglio; si effettueranno scioperi generali nei comuni di Manfredonia e di San Severo.

Roberto Consiglio

Le lunghe giornate di Cerignola

Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 6.

E' sempre giorno nel basso Tavoliere ove i braccianti lottano per il rinnovo del contratto e contro «gli agrari nemici dell'agricoltura e del Mezzogiorno», così come si afferma in un volantino unitario diffuso casa per casa in tutti i comuni della zona. In turni di otto ore, i braccianti presidiano tutte le grandi aziende capitaliste. All'ingresso dei viali che portano alle aziende i lavoratori hanno inserito sugli alberi bandiere rosse e tricolori: i picchetti composti da 5-6 braccianti si intravedono nella notte attraverso la luce che proviene da mucchi di stoppaglia bruciata o attraverso i fari delle automobili.

L'ottava giornata di lotta è iniziata che era quasi notte con una grande assemblea alla CdL di Cerignola ove si è fatto, come si suol dire, il punto della situazione, quasi un censimento delle grandi aziende capitaliste occupate: fondo del Moro, Pavone; San Giovanni (della società per azioni Formentini) e alle aziende Pirro, D'Agostino, Schiavulli, Bollettini, Delle Fave, Ceci, ove la mietitura del grano è rimasta a metà.

Da Foggia non vi sono novità. Gli agrari resistono nonostante la frutta che si perde, che va a male. La risposta dei lavoratori è l'intensificazione dello sciopero e della vigilanza. Passi pure domattina il contadino che deve andare per un'ora sulla sua terra ad annaffiare, ma dalle aziende agrarie non deve uscire un chilogrammo di frutta. Per domani mattina la assemblea decide di fare un grande corteo per le vie della città, naturalmente tutte le aziende agricole capitaliste devono rimanere contemporaneamente sotto controllo.

Arrivano nel frattempo alcune macchine da dove scendono dei braccianti che hanno compiuto un giro per i comuni vicini. Ci comunicano che a Ortanova si sta tenendo una riunione straordinaria del consiglio comunale in piazza con all'ordine del giorno i motivi dello sciopero. Raggiungiamo la piazza principale di Ortanova in meno di un quarto d'ora. Attorno ai consiglieri comunali un migliaio di braccianti. E' notte, ma le donne sono accorse lo stesso con i bambini addormentati in braccio. Quando arriviamo sulla piazza sta parlando al consiglieri il segretario della Camera del Lavoro, Fracassi. Questi illustra la piattaforma rivendicativa e spiega perchè questa non è solo salariale, ma tocca tutti i problemi, dall'occupazione all'irrigazione, allo sviluppo economico più generale. «Signor sindaco — conclude Fracassi — lo sciopero non ci diverte, lo sciopero ci viene imposto dagli agrari, quelli che parlano sempre di ordine e sappiamo bene cosa intendono con questa parola». Parla poi il compagno Di Biase, poi Potito capogruppo della DC, che esprime solidarietà alla lotta dei braccianti e mostra di conoscere bene la piattaforma rivendicativa. Poi prende la parola il capogruppo del PSI Ruggeri, a cui segue il segretario locale della Cisl. Tutto si svolge nel massimo silenzio, i braccianti delle prime file sono seduti per terra, gli altri in piedi fino in fondo alla piazza. La riunione del consiglio viene chiusa dal sindaco Zampini che legge un ordine del giorno. Gli obiettivi dei braccianti non sono solo salariali — dice in sintesi il documento — investono gli interessi e i problemi di tutta la cittadinanza; per questo si invita tutta la popolazione a sostenere la lotta. La seduta è sciolta. E' ora tarda. I braccianti lasciano le mogli in piazza e in motocicletta raggiungono le aziende per dare il turno ai compagni.

Sulla via del ritorno a Cerignola passiamo davanti all'azienda dell'agrario Cosmo Di Viccaro, picchettata dai braccianti. Un saluto, a nome dell'*Unità*, ma un saluto non tanto breve perchè vogliono sapere come è stato accolto nel pomeriggio al congresso nazionale della CGIL che si tiene a Bari, il saluto che a nome loro ha portato il segretario regionale della Federbraccianti pugliese, Jannone. Si parla della lotta e della loro ferma decisione di proseguire fino alla firma del contratto. «Gli agrari, come il nostro padrone Di Viccaro, hanno compiuto con questa resistenza una scelta politica — ci dice un bracciante — e questo noi lo abbiamo capito e perciò rispondiamo con la resistenza, con la disciplina».

Perchè è anche un fatto di nervi. All'azienda «Fondo del Moro» il padrone voleva uscire ieri notte con un camion di pesche; minacciava di chiamare la polizia e se non fosse stato sufficiente avrebbe chiamato anche i soldati. I braccianti hanno tenuto duro, il camion è ancora lì, e la provocazione è fallita. Ecco in cosa consiste il nuovo volto di questi agrari, il «modernismo» del loro capo Diana. Sanno solo dire di no e intanto mantengono 400.000 ettari del Tavoliere a monocoltura cerealicola. Rifiutano l'acqua perchè i conti, coltivando il grano duro e percependo in un solo anno 17 miliardi di integrazione comunitaria, tornano loro bene lo stesso. Ecco perchè non vogliono che i braccianti pongano i problemi dei piani di trasformazione.

Italo Palasciano

Alfonsine

Operai e contadini uniti nell'azione

ALFONSINE, 6

Migliaia di lavoratori della terra, braccianti, contadini, mezzadri e coltivatori diretti hanno partecipato ieri, venerdì, dopo aver sospeso ogni attività lavorativa alla manifestazione unitaria di Alfonsine per rivendicare, oltre alla soluzione delle vertenze aperte nelle varie aziende agricole, anche la sistemazione idrogeologica del territorio.

E' stata una grossa manifestazione anche perchè vi hanno aderito i lavoratori delle industrie di trasformazione, i metalmeccanici ed anche i lavoratori e i consigli di fabbrica e di altri settori dell'industria.

I lavoratori sono decisi a lottare perchè le cose cambino in agricoltura e si dia finalmente il via ad una politica di investimenti e di finanziamenti di opere pubbliche indispensabili e urgenti che portino allo sviluppo della produzione e degli indici occupazionali.

Successo della lotta operaia a Porto Marghera

SIRMA: SARANNO PAGATE LE «ORE IMPRODUTTIVE»

Così il padrone chiama le ore per scioperi articolati — Piano di intervento per gli impianti nocivi — Altri intossicati al Petrolchimico

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 6

Mentre una vasta e complessa attività sui problemi della salute e dell'ambiente si intreccia ai vari livelli, interessando lavoratori, sindacati, forze democratiche ed enti locali, questa mattina alle ore 6, dopo undici ore di trattative ininterrotte, è stata raggiunta alla SIRMA di Porto Marghera, un'intesa che blocca il tentativo della direzione di sospendere un precedente accordo aziendale del 1963 che, contemporaneamente viene arricchito di nuovi contenuti e migliorato sul piano quantitativo.

Va segnalato, innanzi tutto, il successo ottenuto dai lavoratori sul problema delle serrate (due nel giro di un mese) e delle cosiddette «ore improduttive», quelle cioè non pagate dall'azienda perché ritenute non produttive a causa dello sciopero articolato effettuato per la conquista del contratto dei ceramisti.

La direzione corrisponderà la somma di otto milioni e mezzo che sarà ripartita fra i lavoratori appunto in relazione alle perdite subite per le serrate e le «ore improduttive».

Estremamente importante risulta l'altra conquista strappata dalla forte lotta espressa dai lavoratori della SIRMA, relativa all'impegno dell'azienda a presentare al Consiglio di fabbrica, entro quindici giorni, un piano di interventi che intende mettere in atto «entro l'anno in corso» per gli impianti nocivi.

Rimane aperto, adesso, il problema più generale della battaglia per la salute dentro e fuori della fabbrica, alla quale i lavoratori della SIRMA intendono dare il loro contributo, inserendosi nella relativa vertenza intercategoriale.

Anche oggi, intanto, dobbiamo registrare gravi notizie dal Petrolchimico di Porto Marghera. Due operai, Ivano Fracasso, di 45 anni, di Scalanigo di Murano e Dante Toniolo, di 50 anni, di Spinea, mentre eseguivano controlli di manutenzione agli impianti «scambiatore» del reparto DL 2 del Petrolchimico, hanno avuto sintomi di intossicazione da miscela gassosa di reazione da percloro.

I 20 mila minatori verso nuove lotte

La drammatica situazione di Abbadia S. Salvatore

Si è concluso a mezzanotte lo sciopero di 48 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali dei minatori per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Durante lo sciopero nei centri minerari si sono svolte numerose manifestazioni mentre le miniere sono state presidiate dai lavoratori.

Dopo la conclusione dello sciopero, e in vista di altre agitazioni che verranno decise nel corso di un convegno sull'attuazione del piano minerario in programma a Roma mercoledì 11 luglio, i minatori continueranno ad astenersi dal lavoro straordinario e proseguiranno il previsto programma di scioperi articolati per un totale di otto ore settimanali.

Particolarmente drammatica, intanto, sta diventando la situazione della miniera di mercurio di Abbadia S. Salvatore, in provincia di Siena, dove i lavoratori chiedono il passaggio degli impianti all'EGAM e adeguati investimenti per lo sviluppo dell'industria estrattiva.

La Giunta comunale di Abbadia, in un telegramma ai ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Partecipazioni Statali, mentre annuncia la convocazione straordinaria del Consiglio per lunedì, chiede lo «sblocco della situazione e immediati interventi risolutori».

Rappresentanza unitaria dei contadini europei

Chiesta l'ammissione negli organi comunitari

I problemi della politica agricola comunitaria sono stati esaminati dalle delegazioni delle organizzazioni unitarie dei coltivatori dell'Italia, della Francia, del Belgio e dell'Irlanda che si sono riunite a Bruxelles nei giorni scorsi. Nel darne notizia l'Alleanza nazionale contadini informa che per l'Italia era presente una delegazione della stessa organizzazione, guidata da Angiolo Marroni.

Nel corso della riunione è stata decisa la trasformazione del comitato internazionale di consultazione tra le organizzazioni contadine in un organismo permanente denominato «Comitato europeo per il progresso dell'agricoltura» (COMEPRA) e ne è stato approvato il relativo regolamento interno. A segretario generale è stato eletto il rappresentante dell'unione dei coltivatori belgi, Oscar Dubuisson. E' stato inoltre deciso di dare comunicazione dell'avvenuta costituzione del «COMEPRA» a tutti i gruppi politici del parlamento europeo e al Consiglio dei ministri della CEE, con l'obiettivo di vedere quanto prima riconosciuto il diritto delle organizzazioni democratiche e unitarie dei coltivatori di essere ammesse a far parte degli organismi comunitari, nei quali sono presenti i rappresentanti dei produttori agricoli.

IL DIBATTITO AL CONGRESSO DELLA CGIL

(Dalla quinta pagina)

Enzo Ceremigna

segretario Camera del Lavoro di Roma

Costruire la sintesi emersa dal confronto congressuale per andare avanti, con una proposta chiara e attendibile da affidare ad un poderoso movimento di massa — ha esordito Ceremigna — è la scelta di fondo della CGIL che il congresso sta maturando. Dopo una approfondita analisi del rapporto tra obiettivi immediati, lotta salariale e obiettivi strategici, Ceremigna ha proseguito affrontando i temi dell'unità sindacale, sottolineando la necessità di non perdere mai di vista lo stretto collegamento che intercorre tra obiettivi da raggiungere e strumenti da approntare per la azione. E' indispensabile una ricerca seria di nuovi metodi di direzione e di partecipazione, attraverso un ampliamento e rafforzamento degli strumenti di intervento delle strutture territoriali confederali.

Sulla politica internazionale Ceremigna ha affermato che non è il problema delle affiliazioni il punto esclusivo: non si tratta di una scelta di campo; ma di prendere atto delle mutate situazioni in campo mondiale e la necessità di adeguare le presenze sindacali in una realtà che matura sempre più in fretta.

Ceremigna ha concluso il suo intervento affrontando l'altro punto controverso del dibattito: l'attuazione completa delle incompatibilità. Pur comprendendo le difficoltà di rinunciare a proprie convinzioni ed apprezzando gli sforzi che ciascuno compie per giungere ad una soluzione, si dovrà raggiungere un completamento complessivo ed unitario, evitando anche il rischio di fare apparire che per la CGIL questo problema sia esclusivamente esterno all'organizzazione.

Antonio Lettieri

segretario nazion. FIOM

«Insieme col governo Andreotti sono stati sconfitti il tentativo di normalizzazione della classe operaia e l'illusione di spezzare quel capitolo nuovo e grandioso della storia della lotta di classe in Italia, iniziato con le lotte operaie e studentesche del '68-'69.

«All'attacco che oggi viene portato dal padronato attraverso l'inflazione, che rientra in una politica economica manovrata il cui dato essenziale è la svalutazione crescente della lira, il sindacato deve rispondere con un'azione rivendicativa immediata che associ alle vertenze generali su pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, detassazione del salario, una lotta articolata nelle fabbriche che colleghi il recupero del salario alla lotta contro lo straordinario, per i contratti sulle modificazioni del lavoro e per la occupazione. La lotta sul salario non può essere rinviata a una vertenza centralizzata. Per quanto riguarda il centro della strategia della CGIL — una nuova politica per lo sviluppo del Mezzogiorno — si tratta di una politica di movimento che deve concretizzarsi nel prossimo autunno nell'apertura di vertenze con i grandi gruppi industriali pubblici e privati, collegando le lotte nelle fabbriche dei lavoratori del Nord, con quelle degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei disoccupati del Sud per una nuova strategia di investimenti.

«Strumento fondamentale di questa nuova politica di aggregazione debbbono essere i Consigli di zona aperti ai disoccupati, ai contadini, agli studenti, che particolarmente nel Mezzogiorno costituiscono una forza sociale decisiva per gli equilibri sociali e politici. Bisogna battersi invece per una piena utilizzazione degli impianti del Mezzogiorno, rivendicando le 36 ore con l'istituzione di nuovi turni e un aumento non trascurabile dell'occupazione».

Per quanto riguarda la nuova situazione politica «è certo che il padronato punta sul nuovo governo come un governo che possa favorire una tregua sindacale. Del resto uomini come Rumor e Fanfani sono gli stessi che avevano sostenuto l'esperienza del centro-destra. E' del resto un segnale negativo il fatto che nella fase di formazione del programma di governo, Rumor abbia parlato tanto del fermo di polizia e tanto poco del Mezzogiorno».

Piero Boni

segretario confederale CGIL

Quando il Consiglio generale decise l'impostazione dell'8. Congresso, ponendo al centro del suo dibattito una proposta politica globale e alternativa per una nuova politica economica che, muovendo dalla piena utilizzazione delle risorse, facesse centro sulla questione meridionale, l'occupazione e la continuità della lotta per le riforme, il quadro politico era estremamente deteriorato e il governo Andreotti si avviava sempre di più verso una pericolosa involuzione moderata e reazionaria, nell'aggravarsi incalzante della situazione economica. Una diversa situazione politica è oggi di fronte al congresso, dopo la caduta del governo Andreotti, e questo fatto costituisce una conferma della validità e della corrispondenza, nell'attuale situazione del Paese, della proposta politica sulla quale il congresso è chiamato a pronunciarsi. Essa costituisce altresì una prova di forza e di responsabilità del sindacato e al contempo con essa, e alle scelte ivi indicate, noi dobbiamo attendere la nuova compagine governativa, nel raccordo stretto tra misure congiunturali e attuazione necessaria delle riforme.

Un settore delle delegazioni straniere al congresso della CGIL

Se è pur vero che le formule non devono incantare, è anche incontestabile che non tutte le formule sono eguali, e non tutte contengono le medesime premesse. La formula non basta se non è sorretta da una effettiva volontà politica ed adeguato programma. L'attuale formula che si prospetta segna però, obiettivamente, un cambiamento che chiama tutti alla responsabilità, agli impegni e alla coerenza; e a una intima legge di coerenza corrisponde la nostra proposta politica, muovendo dalla funzione propria e specifica del sindacato, che è quella di battersi per un avanzamento della società italiana.

Perciò necessita non mollare la presa, ma sviluppare la nostra azione dalla fabbrica alla società. Non esiste su questo terreno contraddizione, ma proprio una gestione intelligente e decisa dell'iniziativa rivendicativa è condizione per far avanzare una nuova e diversa politica economica. Occorre in questa direzione sviluppare una iniziativa unificante dai livelli di fabbrica ai livelli di zona, ai livelli di settore e sul piano più generale. Questo è il senso anche di alcune nostre posizioni, come quelle relative all'utilizzazione degli impianti, che non è una contropartita al padronato, bensì un'arma da usare per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno.

E' con questa continuità dell'iniziativa del sindacato che va consolidata e sviluppata la prospettiva dell'unità sindacale quale risultante, come le esperienze dimostrano, dell'apporto di tutte le nuove forme di partecipazione dei lavoratori, Consigli di fabbrica e di zona, e delle componenti storiche e reali di tutto il movimento sindacale italiano. Essa è condizione altresì del successo stesso della nostra proposta politica ed è su queste prospettive unitarie che si ritrova oggi tutto il movimento sindacale italiano, dopo l'esito positivo dei congressi della UIL e della CISL.

Per questi motivi, con la fedeltà unitaria che ha sempre contraddistinto la CGIL, vanno risolti i problemi delle residue incompatibilità e della adesione alla FSM. Non operare decisamente su questi due punti vuol dire lasciare ingiustificato margine a manovre sull'effettiva volontà unitaria della CGIL che invece vanno sgombrate con chiarezza.

Nando Morra

segretario generale CdL Napoli

L'esigenza di rilanciare il movimento per realizzare una inversione delle tendenze in atto si riscontra sia in rapporto ad un tipo di ripresa economica che si muove lungo i binari delle vecchie convenienze del sistema che possono determinare nuovi esodi, aggravando ulteriormente tutte le questioni, dalla condizione operaia agli squilibri Nord-Sud, sia in relazione agli impegni che il governo dovrà essere chiamato ad assumere nei confronti della lotta all'inflazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dello sviluppo economico e dell'occupazione.

Da qui la necessità di aprire subito grandi vertenze con il governo, le Partecipazioni Statali e la Confindustria su obiettivi unificanti per il movimento, per i lavoratori del Nord e del Sud e tra i lavoratori e le masse popolari.

In tale direzione, l'utilizzazione delle risorse (impianti, investimenti e lavoro) può essere un grande terreno di impegno meridionalistico e quindi un concreto banco di prova per il sindacato e soprattutto per il padronato: la disponibilità dei lavoratori, nel quadro del consolidamento e dell'avanzamento della condizione operaia (organizzazione del lavoro, orario, ritmi, ecc.) deve essere commisurata a vere contrattazioni di investimenti e di nuovi impianti produttivi da localizzare nel Mezzogiorno.

La linea politica della CGIL, ha continuato Morra, per andare avanti deve poggiare su coerenti piattaforme a livello di aziende, categorie e territorio, Regioni e zone, superando ogni mitizzazione tra fabbrica e società, affermando l'unità politica e di lotta tra Nord e Sud.

Dopo aver ricordato la notevole crescita del sindacato nel Mezzogiorno, il valore delle lotte operaie per lo sviluppo e l'occupazione, per la democrazia e contro il fascismo, Morra ha detto che la lotta per le riforme e l'occupazione deve fondarsi sulla costruzione del più ampio fronte di lotta tra occupati, disoccupati, studenti, masse popolari.

Diventa necessario a questo punto portare a fondo la lotta politica per l'unità, attraverso la generalizzazione del delegati e dei Consigli e la costruzione delle strutture unitarie di zona. I congressi della CISL e della UIL hanno dato un grande contributo in questa direzione. E' decisivo — ha concluso Morra — condurre la lotta per superare le posizioni arretrate presenti nel movimento,, realizzando il rinnovamento ed il rafforzamento del sindacato.

Claudio Truffi

segretario generale della FILLEA

La proposta politica alternativa che è al centro del nostro dibattito dimostra tutta la sua validità proprio alla luce dell'attuale situazione politica e sindacale. La attualità e la centralità della proposta politica è data anche dal suo profondo collegamento con tutta l'esperienza e con l'azione degli anni che vanno dal '69 al '73, nel suo riconoscersi e collocarsi in questa esperienza, nella determinazione di fare di una tale esperienza un preciso e costante punto di riferimento dal quale muovere per lo sviluppo di una linea alternativa unificante e nazionale.

Ora si tratta di portare avanti il nostro disegno globale, complessivo, attraverso una stretta e convinta unicità di obiettivi contrattuali e sociali finalizzando i primi e i secondi e viceversa, senza parallelismi di sorta. Le cadute corporative e settoriali si possono avere e si sono avute quando questa unicità di obiettivi è venuta meno. Se di una centralità, pertanto, si deve parlare, essa deve essere riferita a tutta la situazione nella quale siamo collocati, coscienti che si fanno scoppiare le contraddizioni del sistema sia partendo e ripartendo dalla fabbrica e dagli altri luoghi di lavoro, sia partendo e ripartendo da lotte immediate e grandi per imporre più occupazione subito e cominciando dal Mezzogiorno, attraverso piani anche straordinari di opere agricole e pubbliche.

E' in queste molteplici ma unitarie direzioni che la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni si muoverà dando vita immediatamente a una vertenza nazionale articolata per imprese e cantieri, per la piena attuazione dei contratti rinnovati, per la loro gestione dinamica e per il consolidamento e anche lo sviluppo degli attuali livelli salariali, nonchè per la realizzazione effettiva della legge della casa e di un piano nazionale straordinario di opere pubbliche finalizzato alle riforme che il movimento sindacale ha posto: la riforma agraria, sanitaria, della scuola, dei trasporti.

Ettore Masucci

segretario nazionale della FILTEA

Le positive conclusioni del ciclo contrattuale costituiscono una vittoria non solo sindacale ma anche politica, che ha causato insieme la sconfitta delle posizioni oltranziste del padronato, la cacciata del governo Andreotti e lo smascheramento della manovra eversiva fascista. La continuità del movimento è dovuta soprattutto alla saldezza dei Consigli di fabbrica che si sono dimostrati il più forte baluardo alla democrazia.

All'interno della linea dura del padronato è maturata una nuova strategia industriale che intende affrontare in termini di razionalizzazione le strozzature sociali e produttive anche con proposte di nuova organizzazione del lavoro. Ma il volto vero della ristrutturazione è costituito dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dall'ulteriore diminuzione dell'occupazione ed è segnata dalla qualità di una ripresa produttiva basata sull'inflazione e la svalutazione della moneta che colpisce gli strati più poveri. Il vero scopo della nuova strategia industriale è di recuperare la flessibilità della forza lavoro.

La proposta congressuale della CGIL per una alternativa generale di sviluppo economico e sociale, che ponga la classe operaia come vera classe dirigente nazionale, intende superare i limiti manifestati nel passato dall'azione sindacale. Essa però non intende essere un'alternativa alle lotte di fabbrica, la cui centralità è indispensabile per il sindacato, né come una proposta di metodo nei rapporti con la Confindustria e con il governo. E' una proposta di lotta articolata sul territorio che intreccia rivendicazioni sociali e di fabbrica per l'affermazione di una strategia generale alternativa. Esclude quindi una trattativa globale generica o un patto sociale basato sulla tregua e sull'autoregolamentazione dello sciopero. Esclude anche la apertura di una vertenza generale dell'utilizzazione degli impianti che va esaminata nelle aziende.

Il congresso della CISL è stato di grande importanza politica perché si è fatta una scelta non equivoca per una linea unitaria. E' necessario anche compiere le scelte che le forze unitarie dentro la CGIL e nelle altre confederazioni richiedono. La incompatibilità vanno adottate in questo congresso senza arrivare a compromessi.

Giuseppe Vignola

segretario confederale della CGIL

Questo congresso esprime una consapevolezza nuova della esigenza di dare, alla nostra azione, ragioni più ample e generali. Siamo andati molto avanti, per cavarcela con una iniziativa soltanto rivendicativa che non sia anche politica. Siamo andati molto avanti nella fabbrica, per rispondere alla ristrutturazione e alla inflazione in atto, soltanto con risposte parziali.

Lo scontro sociale e sindacale è andato molto avanti e alla coscienza dei lavoratori e del Paese è chiaro che siamo ad un bivio dello sviluppo. La verità è che è in crisi l'egemonia del grande capitale monopolistico e finanziario sulla vita del Paese. I margini di manovra sono ristretti, logorati. La vittoria su Andreotti è una vittoria contro le posizioni più reazionarie. Ma non dobbiamo illuderci; la battaglia per un diverso tipo di sviluppo è ancora più che mai aperta, anche se con la nostra lotta di quest'anno abbiamo creato ad essa condizioni migliori. Così, la proposta avanzata da questo congresso è innanzitutto una esperienza critica e autocritica della nostra azione ed elaborazione di questi anni.

Dobbiamo ora tener ferma questa linea, quella che abbiamo seguito negli ultimi dieci mesi, cioè da Reggio Calabria, da quando abbiamo caratterizzato la lotta legando con tratti, occupazione e riforme Dobbiamo andare ora più avanti, superando le difficoltà che avvertiamo nel rapporto con i lavoratori sulle questioni dell'inflazione e dello straordinario. Come pure nelle campagne e nel Mezzogiorno dobbiamo andare più avanti nelle elaborazioni specifiche con le quali rendere concreta la proposta politica. Se vi sono lavoratori che accettano lo straordinario, non è solo per bisogno di salario, ma anche perché passa in una certa misura l'argomentazione del padronato sulla ripresa produttiva e sul «momento buono da sfruttare» in assenza di una nostra impostazione di lotta che, nelle singole realtà, risulti convincente, alternativa, praticabile. Ad esempio, sulle questioni dell'orario, dello straordinario e dell'utilizzo degli impianti, o diamo una risposta noi o la dà il padronato.

Dopo il caso FIAT, che da un lato introduce nel Sud nuovi modi di produrre sotto la spinta delle lotte operaie e dall'altra intensifica al Nord i vecchi modelli, introducendo più turni, c'è l'urgenza di una azione rivendicativa che copra tutto l'arco della questione. Ci sono decisioni di lotta contro i nuovi insediamenti al Nord, contro le ore straordinarie e per le contrattazione degli investimenti.

Può, per questa via, realizzarsi, nel breve periodo una lotta concreta, un rapido dirottamento degli investimenti nel Mezzogiorno. E' possibile coinvolgere enti locali e Regioni, del Nord e del Sud, nella battaglia. Anche io temo invece una contrattazione contralizzata sugli impianti, anche se ritengo necessaria una consultazione rapida e ampia dei lavoratori per dare al movimento una linea e obiettivi comuni.

Sergio Mezzanotte

segretario nazionale del SFI

La nostra iniziativa per essere efficace deve dispiegarsi a tutti i livelli, evitando i sensi unici, perché fabbrica e società non sono tra loro indipendenti, ma sono aspetti di una realtà complessiva che tutta intera noi vogliamo modificare. E' con questa visione che la categoria dei ferrovieri ha impostato la propria piattaforma rivendicativa nel '71-'72, riuscendo a conseguire un importante successo sia dal punto di vista prettamente categoriale, sia soprattutto perché abbiamo costretto il governo a dare il via all'attuazione di un piano stralcio di 400 miliardi e a impegnarsi per il varo di un piano poliennale di investimenti di 4.000 miliardi.

Uno dei punti più qualificanti della vertenza che apriremo subito con il nuovo governo sarà anche quello degli investimenti, a proposito del quale non c'è solo il problema di sollecitare l'approvazione della legge, ma anche della destinazione degli investimenti stessi.

Questi obiettivi, per loro natura, coinvolgono gli interessi di tutta la collettività delle popolazioni del Mezzogiorno, dei lavoratori del nord e del sud, degli occupati e dei disoccupati. Di qui l'esigenza di realizzare uno stretto collegamento e un'azione comune di tutte le forze interessate. Gli altri punti qualificanti sui quali vogliamo sviluppare la nostra iniziativa, investono i problemi dell'organizzazione del lavoro, della tutela dell'integrità psico-fisica dei lavoratori, della loro libertà e dignità nei posti di lavoro e di un consistente aumento delle retribuzioni.

Un messaggio del segretario della Conferenza episcopale pugliese

Al congresso di Bari è giunto un documento inviato da monsignor Cosmo Francesco Ruppi, direttore dell'istituto pastorale pugliese e segretario della conferenza episcopale pugliese. Nel documento si sottolinea che l'impegno della CGIL per il Mezzogiorno «fa anche sorgere nei cristiani e, perché no?, in tutti gli operatori delle classi meridionali un vivo senso di gioia e di speranza per le future sorti delle nostre contrade». Monsignor Ruppi afferma ancora «noi seguiamo con attenzione e valutiamo con profondo rispetto l'attuale congresso della CGIL». Il documento conclude: «E' sempre possibile e auspicabile l'incontro sul terreno del Mezzogiorno delle masse lavoratrici e la cristianità raccolta nelle diocesi del sud anche se come ha riferito un autorevole militante comunista, è mancato un grande incontro alla storia di questi ultimi anni: quello di Peppino Di Vittorio con papa Giovanni».

Raccolti al congresso

Tredici milioni per il Vietnam

Il forte impegno internazionalista della CGIL, che era stato sottolineato dalla commossa e vibrante accoglienza fatta alle delegazioni straniere di quei paesi che lottano contro il fascismo e l'imperialismo, ha preso corpo nell'iniziativa decisa dal congresso, di raccogliere fondi per la ricostruzione del Vietnam.

La sottoscrizione è iniziata subito e con appassionato slancio. In soli due giorni il congresso ha già raccolto circa 13 milioni. La delegazione di Genova ha reso nota l'iniziativa presa dal comitato pro Vietnam dei lavoratori del porto: una nave salperà in autunno carica di medicinali vestiti e manufatti per la ricostruzione del paese martoriato dall'imperialismo americano. Da mesi nelle città liguri, ma anche in altri centri italiani, è iniziata la raccolta del materiale.

La Camera del Lavoro di Roma, che ha offerto un milione, ha ricordato che nella capitale l'iniziativa per una sottoscrizione pro Vietnam è stata presa unitariamente con gli altri sindacati.

Questa la lista dei versamenti finora fatti: Sindacato cartai 500.000 lire; Campania 1.290.000; C.d.F. Ferrotubi Milano 25.000; Consiglio fabbrica Loro Parisini 25.000; C.d.F. Birra Peroni Bari 20.000; Conserve Ittiche Bari 30.000; Servizio d'ordine Bari 80.000; FIDAC Roma 500.000; delegazione Emilia-Romagna 2.000.000; delegazione Friuli Venezia Giulia 250.000; delegazione Lombardia 2.000.000; delegazione Calabria 300.000; delegazione 9° congresso C.d.L. di Aquila 132.500; Filda (assicuratori) Roma 100.000; C.d.L. Ancona 250.000; C.d.L. Vercelli 1.000.000; C.d.L. Trento e Bolzano 100.000; C.d.L. Genova 500.000; C.d.L. Milano 520.500; C.d.L. Padova 350.000; C.C.d.L. Rovigo 400.000; C.C.d.L. Taranto 200.000; 1 invitato L. 2.000; C.C.d.L. Nuoro 100.000; Comitato di fabbrica Monti 100.000; Regionale sardo 500.000; Sindacato giornalai Roma 200.000; C.C.d.L.-regionale Piemonte e Val D'Aosta 1.000.000;